

EVHEN ONATSKY

Il Circolo Magico nelle credenze
e negli usi del popolo ucraino

Dalla NUOVA ANTOLOGIA

16 Ottobre 1930

SOC. NUOVA ANTOLOGIA
PIAZZA DI SPAGNA N. 3
S. SEBASTIANO

ROMA

CASA EDITRICE D'ARTE
BESTETTI E TUMMINELLI
MILANO-ROMA

diasporiana.org.ua

EVHEN ONATSKY

Il Circolo Magico nelle credenze e negli usi del popolo ucraino

Dalla NUOVA ANTOLOGIA

16 Ottobre 1930



SOC. NUOVA ANTOLOGIA
PIAZZA DI SPAGNA N. 3
S. SEBASTIANO

ROMA

CASA EDITRICE D'ARTE
BESTETTI E TUMMINELLI
MILANO-ROMA

Chi ricorda la descrizione dell'evocazione dei demoni nell'arena del Colosseo, fatta dal Benvenuto Cellini nella sua *Vita*, ricorda anche senza dubbio le precauzioni, che erano usate, per non cadere nelle mani di quei demoni: « Andaticene al Culiseo, quivi paratosi il prete a uso di negromante, si misse a disegnare i circoli in terra con le più belle cirimonie che immaginar si possa al mondo; e ci aveva fatto portare profummi preziosi e fuoco, ancora profummi cattivi. Come le' fu in ordine, fece la porta al circolo; e presoci per mano, a uno a uno ci messe drento al circolo; di poi compartì gli ufizi; dette il pintaculo in mano a quell'altro suo compagno negromante, agli altri dette la cura del fuoco per e' profumi; poi messe mano agli scongiuri ».

Questa descrizione corrisponde perfettamente a tutto ciò che noi sappiamo del circolo magico, dalle descrizioni e dalle indicazioni minuziose del suo uso, nei libri magici di Pietro d'Abano, d'Agrippa, d'Arbatel e d'altri.

Il circolo magico è un riparo. Nel suo perfezionamento finale esso è triplo ed include delle figure geometriche — il triangolo, il quadrato, il pentagono ecc. — In due spazi, che dividono le tre circonferenze, il mago iscrive i nomi angelici o divini; ai quattro punti principali egli dispone delle figure speciali, e nel centro traccia delle parole o dei segni, il simbolismo dei quali è in armonia colle forze evocate o aspettate. La parte della mistica geometrica e numerica nella magia è molto ragguardevole, ed i filosofi antichi, a guisa di Pitagora e di Platone, parlano di numeri d'una maniera addirittura mistica. *Mundum regunt numeri*, diceva l'antico adagio. L'esagerazione di questo principio fece della scienza dei numeri un falso strumento teologico, pretendendosi di spiegare le cose più oscure e di avere rapporti con gli spiriti elementari, mediante i numeri; e l'arte di combinarli fu una delle branche più importanti della cabalistica. (G. Cairo, *Dizionario ragionato dei simboli*, 204).

Lo stesso si può dire anche della mistica geometrica: il quadrato, per esempio, era uno dei soprannomi di Ermete, e nella ermetica la figura geometrica dai quattro lati e dai quattro angoli eguali ha un posto primario. « Il quadrato è il simbolo dell'opera realizzata, la base della Piramide, il figlio del Triangolo », dice M. Saunier nella sua *Leggenda dei simboli* (pag. 98). La figura del cubo regolare fu, invece, « costantemente usata come simbolo dell'immutabilità, e quindi anche è, nel senso morale, il simbolo della fermezza, della costanza e simili » (Cairo, 99). Quando Dante parla del suo proavo Cacciaguیدا ed afferma di sentire la fortezza dell'animo, ricorre all'immagine del tetragono, figura quadrata e cubica, sempre eguale a se stessa per quanto la si volga e rivolga:

Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegnach'io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.

(Par. XVII, 22).

E così anche il circolo aveva il suo alto significato simbolico, e Timeo, seguace di Pitagora, raffigurò Dio in cerchio, asserendo che il suo centro è da per tutto e la circonferenza in nessuna parte, e parve così appropriato il simbolo che l'adottarono pure Platone e Pascal (Cairo, 76). D'altra parte la forma del circolo, che circonda la persona o l'oggetto da tutte le parti, suggerisce naturalmente l'idea di protezione e di difesa.

L'uso e la designazione del circolo magico nei libri d'Agrippa, di Pietro d'Abano ed altri era severamente e minuziosamente regolato e complicato, ma quella minuziosità d'elaborazione e la ricchezza dei nomi e dei segni simbolici non sono che i frutti del lungo travaglio di spiriti mistici, non sono, come giustamente osserva Maxwell, che « delle alluvioni che ricoprono un terreno molto antico, che noi non abbiamo ancora scoperto » (Maxwell, *La magie*, 1923, 53).

Ma per scoprire questo terreno, bisogna prima di tutto liberarlo da quelle « alluvioni » e cercare di trovare l'uso del circolo magico nella sua forma possibilmente primitiva. Le credenze e gli usi del popolo ucraino possono dare in questa materia del materiale molto utile ed istruttivo.

Nel mio articolo precedente (*Intorno alla morte* nella « Nuova Antologia » del 16 marzo 1929), io avevo indicato alcune delle credenze ucraine, che risalgono a tempi molto lontani e che portano la testimonianza del profondo conservatismo del popolo ucraino e della sua fedeltà alle tradizioni antiche. Del resto, rimanere fedeli alle tradizioni antiche è nel carattere di tutti i popoli agricoltori, ed il popolo

ucraino, nel corso di tutta la sua storia, rimase sempre attaccato alla sua terra e, malgrado le varie tempeste che sconvolsero — e sconvolgono — la sua vita politica e nazionale, ritornò sempre al culto della terra natale ed a quasi tutti gli usi e costumi, con essa legati e tanto più sacri, quanto più dovevano soffrire dalle intemperie politiche e dalla perdita dell'indipendenza statale.

Il circolo magico, preso nella sua forma più semplice e privo di abbellimenti posteriori, si riduce alla circonferenza, che serve come il riparo contro gli spiriti e demoni. Considerando, che per la mentalità primitiva tutte le forze malefiche si personificano nei demoni, si può dire, che il circolo magico è il riparo contro tutte le forze malefiche della natura. Per ciò, quando si ha paura di queste forze malefiche — siano esse delle malattie, dei demoni, delle streghe, delle forze infernali o lo stesso Satana — basterebbe fare intorno all'uomo o al posto, che si sente bisogno di difendere, il circolo magico, e questo circolo isola il posto dal nemico invisibile, come per un muro, impossibile ad attraversare.

Il circolo magico può essere di dimensioni diverse: quando un uomo difende se stesso, egli traccia il circolo intorno a sé così lontano « come può giungere ». Quando difende il campo, la casa o il villaggio, il circolo diviene molto grande, qualche volta enorme. Dalla grandezza del circolo dipende spesso anche lo strumento con il quale lo si fa. Qualche volta è sufficiente fare il circolo con un bastoncino sulla terra o con i piedi (girando intorno), o perfino farlo solo mentalmente. In quest'ultimo caso, come dice il prof. D. Scerbakivskyj nel suo studio interessante *La pagina della demonologia ucraina* (Naukovyj Sbirnyk dell'Accademia Ucraina di Scienze a Kyjv, 1924, 211-16) tutta la forza del circolo magico riposa sull'incantesimo.

Questa forma mentale del circolo magico mi pare la più primitiva: la forma materiale è totalmente assente e regna la fede assoluta alla forza del verbo. Difatti, la credenza nella forza onnipotente della parola appartiene ai primordi dell'umanità, e si trova come nei popoli più primitivi attuali, così anche nell'antico Egitto e nell'Assiro-babilonia. « Ai tempi, quando si scrivevano i testi più antichi, ai tempi delle Piramidi, il Verbo evocava ancora per gli Egiziani solo l'immagine materiale di ciò, che era nominato... Formare il nome di qualcheduno e di qualche cosa significava creare la sua immagine, la quale prendeva vita, appena la bocca lo pronunciava » (Al. Moret, *Mystères Egyptiennes*, 1922, 119).

Da questo punto di vista è interessante citare un racconto popolare, che troviamo nelle *Leggende popolari ucraine* di Dragomaniv (pag. 32): un uomo per salvarsi dalla strega racconta a lei una fa-

vola, e quando la strega vuole ucciderlo, questa favola, come un muro, si erige fra la strega e l'uomo. Qui, noi vediamo che l'uomo non sa neanche la formula magica, egli capisce solamente, che la strega ne ha paura, e questo lo stimola a dire tutto ciò che a lui viene in mente, e ciò basta, perché queste parole diventino come un muro fra lui e la strega.

Molti canti di Natale le cosiddette *Koliadki*, che la folla dei giovani canta sotto le finestre delle case la vigilia di Natale, augurando per le feste tutto il bene e ricevendo in ricompensa diversi doni, parlano « della casa del Signore a sette verste, su otto colonne, dove si trovano tre camere coperte d'oro, dietro un muro di ferro con la porta di rame... ». Nelle diverse formule magiche noi troviamo sempre questo muro di ferro, che serve di riparo contro le streghe e i cattivi spiriti. Così noi vediamo nei canti di Natale, che risalgono non di rado per i loro motivi ed il contenuto ai tempi ancora pagani, il desiderio di costruire con il canto augurale il circolo magico, che le forze nemiche non possono attraversare. Una formula magica stampata nei « *Materiali per l'Etnologia Ucraina* » a Lviv (v. XI, 78-79) è molto esplicita a questo riguardo: « Presso il nostro podere sta la montagna pietrosa, il palo di pioppo tremulo, il fiume di fuoco. Tutto il male che viene, dà di cozzo sulla montagna e rimane tramortito, urta nel palo e s'infila, cade nel fiume di fuoco e brucia. La nostra favola girerà intorno al nostro podere e prenderà posto presso la porta — nei stivali rossi con la spada di fuoco — lascerà passare tutto il Bene, ucciderà tutto il Male ».

Ma d'ordinario la sola formula magica non basta: l'incantatore si vede obbligato a rafforzarla con l'atto visibile e materiale. Dapprima la fede nella forza del verbo rimane ancora tanto forte, che sebbene si senta il bisogno di rafforzare il circolo magico puramente mentale o verbale con un atto materiale, questa materializzazione non prende ancora la forma definitiva e ben visibile d'un vero circolo tracciato, ma si limita al giramento dell'incantatore attorno all'oggetto del rito.

Così per difendere la sua casa dalle forze malefiche, o le sue bestie domestiche dalle bestie feroci, o il giardino ed il campo dai vermi e dai passerii, il contadino ucraino ordinariamente vi gira intorno tre volte, ma non con le mani vuote: egli porta seco la roba « sacra », benedetta dai preti nelle feste di Pasqua, di Natale e del 6 gennaio. (« *Mater. per l'Etnologia Ucraina* », VII, 13, 204, 236). Si stima, che la roba « sacra » naturalmente deve cacciare via i demoni.

Così, colla candela, che serviva accesa durante i vespri del giovedì santo, con l'incenso, che bruciava nella chiesa, e con il pezzo del

panettone pasquale si fa, girando intorno al posto indicato, il circolo magico, quando si tenta di trovare i tesori nella terra, custoditi dalle forze infernali (« Mater. per l'Etnologia Ucraina », VII, 261). Ed anche quando si vuole cogliere il famoso fiore di felce, che non fiorisce che a mezzanotte del 24 giugno, suscitando le cupidigie, mai soddisfatte, colle sue proprietà di scoprire tutti i tesori della terra, anche allora si deve fare il circolo magico con la candela pasquale in mano, ma girando all'indietro (Sbornik Chark., *Stor. Filolog. Obs.*, v. XVIII, 233).

Noi potremmo pensare che l'uso degli oggetti « sacri » nel rito del girare intorno ai campi od alla casa, come anche il rito in se stesso, sia la conseguenza del Cristianesimo, con le sue cerimonie solenni, mal capito e mal interpretato, e che sia per ciò di origine relativamente recente. Ma ecco che noi vediamo in moltissimi casi, che gli oggetti « sacri », che si possono facilmente legare con il culto cristiano si rimpiazzano con il pane — tirato primo dal forno o, al contrario, dimenticato nel forno. E questo fatto del pane ci fa capire l'antichità del rito, modernizzato in riguardo alla « santità » degli oggetti usati nel rito, ma antichissimo e pagano nella sua essenza.

Il pane rimpiazza gli oggetti sacri, benedetti nella chiesa, perché da tempi immemorabili è veramente una cosa sacra, che aveva il suo culto e i suoi adoratori. Fino ai nostri giorni si sono conservate certe sopravvivenze che sono molto caratteristiche a questo riguardo. Così, quando si taglia il pane, sulla crosta dalla parte inferiore si fa il segno della croce col coltello, e se un pezzo di pane cade per terra, lo si prende e lo si bacia religiosamente. Nel rituale nuziale ucraino il pane è uno degli elementi più importante. Lo scambio dei pani fra le famiglie del giovane e della ragazza è il fondamento del contratto matrimoniale, è un atto che decide di tutto, ciò che segue non è che la conseguenza di questo primo atto. Però anche nei riti seguenti, il pane continua ad avere la sua parte importantissima, rimanendo sempre sulla tavola nuziale.

« Esso non è, — dice il prof. M. Hruscevskyj — una semplice offerta agli Dei, esso è per se stesso una cosa sacra — ” il sacro Korovaj ”, come lo chiamano i canti nuziali — che consacra, conferma e benedice il nuovo matrimonio » (*Storia della letteratura ucraina*, I, 241-42).

Nel secolo scorso, nelle parti più lontane e sperdute dell'Ucraina, dove non si trovavano i preti e tutta la vita tornava verso la semplicità primitiva, tutto il rituale nuziale si riduceva al giro triplice degli sposi, in presenza dei testimoni, attorno alla madia con sopra il pane (ib.; anche « Kievskaja Starina », 1897, VI).

Da questo punto di vista è molto interessante la proibizione di mettere il cappello sulla tavola, perché sulla tavola « c'è il pane ». Nel distretto di Perejaslav si dice più esplicitamente: « È peccato mettere il cappello sulla tavola: quello è il posto di Dio » (*Trudi di Ciubinskyj*, I, 102).

Un passo più innanzi nello sviluppo del circolo magico doveva consistere nella materializzazione definitiva della forma del circolo: lo si fa ben visibile e fermo, rafforzandolo anche con la forza magica dei diversi oggetti sacri, che servono per fare il circolo.

Così gli Huzuli, nella Galizia Orientale, prendono le lische, che rimangono dopo la cena della vigilia di Natale e le piantano intorno ai loro campi, facendo, *sui generis*, un recinto sacro (« *Mat. per l'Etnologia Ucr.*, », VII, 13). Nella Volynia, intorno al posto, dove deve dormire l'uomo, minacciato dalle forze dell'inferno, si fa il circolo con il gesso benedetto, e sulla linea del circolo si mettono ancora delle falci, che formano intorno al letto un altro circolo (*Trudi di Ciubinskyj*, I, 202). Qualche volta il circolo magico si fa con il coltello benedetto (*Hrincenko*, « *Mater. Etnogr.* », II, 93) o si domanda al prete se è il caso, di fare il circolo colla penna (*Sumzov* nella « *Kievskaja Starina* », 1889, V-VI, pag. 490).

Il prof. R. Corso mi segnala qualche riscontro italiano: così il contadino della Basilicata traccia in terra, per scongiurare il maltempo, un cerchio, collocandosi in mezzo e recitando uno scongiuro (*R. Riviello*, *Costumi, vita e pregiudizi del popolo potentino*, 1893, pag. 205). Il contadino delle Puglie segna il cerchio col coltello, piantandovi l'arma in mezzo, perpendicolarmente (*F. Pugliese* in « *Giornale di politica e di letteratura* », 1928, X, pag. 1172).

Le fiabe ucraine sono piene di descrizioni sulla difesa di un uomo contro le forze infernali a mezzo del circolo magico. Da questo punto di vista sono specialmente interessanti le leggende, che hanno fornito anche il soggetto al celebre racconto di Gogol *Vij*, scritto in russo, ma preso totalmente dal folklore ucraino, come del resto tutti i racconti delle sue *Veglie di Dicanca*.

Il soggetto di *Vij* è conosciuto: un giovane cavalca una strega e si fa portare, finché questa non cade morente, estenuata. Per espiazione egli deve passare tre notti nella chiesa, presso la salma della strega salmodiando e lottando con il mondo infernale. Nel *Vij* di Gogol il circolo magico per due notti salva il giovane, rendendolo invisibile, ma la terza notte, mercé l'intervento speciale del *Vij* — un demone straordinario dalla vista acutissima — il giovane fu trovato e perì.

Il prof. D. Scerbakivskyj nel suo studio menzionato sulla demonologia ucraina osserva giustamente, che, secondo le credenze popolari,

il circolo magico ha due proprietà, che non sempre si trovano insieme: da una parte il circolo magico difende l'uomo o l'oggetto non permettendo alle forze malefiche d'avvicinarsi e penetrare nello spazio, riparato dal circolo, e d'altra parte lo difende, rendendolo invisibile.

Ad illustrare quest'ultima forma possono servire i vari paralleli popolari al racconto di Gogol. Così, nel distretto di Kupiansk, nella provincia di Charkiv si raccontava di un giovane, che doveva passare tre notti presso la salma della strega nella chiesa. La prima notte egli mise dietro di sé l'icona della Madonna, la seconda l'icona della *Pokrova* (la Madonna *protettrice*), la terza fece un vero circolo magico con le icone del *Salvatore*. Le forze del mondo infernale ogni notte crescono in proporzione dell'insuccesso della notte precedente, e per ciò bisogna usare ogni notte mezzi di difesa sempre più energici. Nella leggenda di Kupiansk è interessante notare, che la prima notte il giovane rimase invisibile, le streghe non lo trovarono, la seconda notte esse lo trovarono, ma non poterono prenderlo, perché egli, malgrado tutti gli sforzi delle streghe per attirare la sua attenzione, non alzava il suo sguardo dal libro sacro. Dal racconto sembra comprendersi che se egli avesse guardato le streghe, esse subito avrebbero potuto prenderlo, come se il suo sguardo aprisse il varco nel circolo (veramente del circolo qui non si parla, ma esso, come ammette anche il Scerbakivskyj, si sottintende). Disgraziatamente, il prof. Scerbakivskyj non ci dice che cosa sia avvenuto la terza notte, ma noi, basandoci sulle leggende analoghe, possiamo arguire solamente due momenti: o il giovane, con l'intervento delle forze superiori dell'inferno, perdette l'anima, guardò e distrusse così quel circolo magico, che è il più forte di tutti — il circolo magico della fede e della fermezza d'animo — e allora egli perì, come l'eroe del racconto *Vij*; o egli rimase fermo dietro il riparo, attento al suo compito di lettore, e si salvò.

Si racconta anche di un altro uomo, che uccise una strega e dovette passare la notte nella chiesa. Egli prese la macina dal mulino, la portò nella chiesa e stando sopra di questa, si coprì con una padella, mentre il prete, dietro la sua preghiera, fece con la croce il circolo magico attorno alla macina. Così egli rimase per tutta la notte, e le streghe non lo trovarono. Quando esse avevano domandato « alla pietra onnipotente, che sta in fondo al mare », dove fosse nascosto quell'uomo, ricevettero la risposta: « Sulla montagna pietrosa, sotto il cielo di ferro, che neppure esiste al mondo ». Così esse non lo trovarono, ma non tanto a causa del circolo magico, quanto a causa della macina e della padella, che imitavano la montagna ed il cielo e che così trassero le streghe in inganno (C. Scerbakivskyj, *ib.*).

Il prof. Scerbakivskyj ci dà anche un'altra variante del circolo magico. Nella provincia di Charkiv si raccontava di una strega, che dopo la sua morte continuava a venire in casa, disturbando la gente e cenando con tutto ciò che trovava. Allora la gente per fare cessare queste visite, cinse la casa con una striscia di tela di lino, tessuta da una ragazza di 12 anni. Quando la strega venne, trovò la casa, ma non potette entrare: « Perbacco — diceva — come è ben chiuso e serrato, non si trovano né porte, né finestre ».

Nell'anno 1910, durante l'epidemia di colera nell'Ucraina, gli abitanti del borgo Sutce, vicino alle frontiere della Bielorussia, cinsero la chiesa del borgo con i fazzoletti da testa. Ci sono noti ancora due fatti analoghi: nel villaggio Velyki Rozany nella provincia di Minsk nella Bielorussia, durante l'epidemia di colera del 1870, gli abitanti cinsero la loro chiesa con gli asciugamani, ed anche nella provincia di Niznij Novgorod, nel distretto, dove ci sono molti Bielorussi emigrati, si è visto un fatto simile.

Il noto etnografo russo D. Zelenin, analizzando (nella rivista « Zyvaja Starina », 1911, I, pag. 4-6) questi fatti del cingere le chiese, pensa che essi possano essere apparentati coll'uso bianco-russo di preparare in un giorno un grande asciugamano per la chiesa (così detto *obydennyj* « fatto in un giorno »). Durante l'epidemia, le donne del villaggio si raccolgono e fanno in un giorno un asciugamano, il quale viene appeso attraverso la strada all'entrata del villaggio, per non permettere all'epidemia di entrare nel villaggio, e si fa passare la gente sotto. Alla fine, questo asciugamano viene portato intorno al villaggio ed appeso alla croce (o all'icona) nella chiesa. Il prof. Zelenin pensa che il rito del cingere le chiese non è altro che una variante del rito dell'offerta dell'asciugamano alla chiesa. Ma il prof. D. Scerbakivskyj osserva giustamente, che in tal caso non c'è nessuna ragione a cingere la chiesa: basta portare direttamente tutti gli asciugamani, che servono al rito, direttamente nella chiesa o farli appendere sopra le porte perché tutti potessero passare sotto (il rito di passaggio avente lo scopo di purificazione). Il rito del cingere la chiesa può essere spiegato solamente con il raffronto agli altri mezzi magici di difesa contro i mali diversi, soprattutto con i circoli magici.

E difatti il cingere le chiese non è altro che la creazione di un circolo magico. E di ciò noi avremo le prove in seguito. Qui invece vogliamo dimostrare, che anche lo sbarramento della strada con un asciugamano è una forma attenuata del circolo magico.

Paralleli interessantissimi noi troviamo nelle Indie. Una leggenda ci dice, per esempio, che una volta Budda andava per la strada portando seco il danaro raccolto fra i fedeli. D'un tratto incontro a

lui uscì un bramino, il quale tracciò col suo bastone una linea attraverso la strada e disse: « O Guatama. Tu non potrai attraversare questa linea, finché non mi paghi 500 puranas ». E Budda si fermò, come pietrificato. (« Zeitschrift des Vereins für Volkskunde », 1925-28, p.154).

In questo esempio noi vediamo che il bramino sbarrò la strada a Budda solamente da una parte, perché egli conosce precisamente la direzione che vuole prendere Budda. Egli *non ha bisogno* di sbarrare la strada da tutte le parti con un circolo magico. Ma quando la direzione non è nota, quando quello, che si vuole fermare, può andare in qualsiasi direzione, viene tracciato, come noi vedremo, il circolo completo. E questo fatto ci fa capire, che lo sbarramento della strada non è altro, che una parte del circolo — si direbbe — un pezzo della sua circonferenza.

Gli storici di Roma antica — Livio (42, 15) e Polibio (29, 12) — raccontano, che durante la guerra Antioco IV Epifano mosse contro l'Egitto, il Senato Romano mandò a lui Gaio Popilio ambasciatore con l'ordine di restituire la preda militare e levare l'assedio da Alessandria. Antioco rispose, che egli doveva, prima di prendere qualsiasi decisione, consultare i suoi consiglieri. Allora Popilio, che era un uomo brusco e deciso, tracciò intorno al Re con il suo bastone un circolo e disse: « Priusquam hoc circulo exceras, redde responsum, Senatui quod referam ». Antioco si meravigliò, protestò, ma alla fine rispose che avrebbe fatto tutto secondo il volere del Senato Romano.

Per noi è evidente, che questo racconto risponde ad una costumanza molto antica e si riferisce ad un atto magico, che aveva lo scopo di fermare il Re, sbarrando con il circolo magico tutte le direzioni che egli poteva prendere per uscirne. Prove di ciò noi troviamo nell'uso di arrestare un debitore, includendolo nel circolo magico, che esisteva fino ai tempi moderni nelle Indie e nell'Africa. Molti fatti e citazioni sono raccolti nel saggio del Zachariae: *Etwas vom Binden, Sperren und Einkreisen* nel « Zeitschrift des Vereins für Volkskunde », 1925-26. III, 149-64). Ne prendiamo alcuni:

Il geografo arabo del secolo XII Al-Idrisi scriveva nella sua *Geografia*, tradotta in francese da Amedeo Jaubert: « Fra gli altri tratti caratteristici del loro (degli Indiani) amore per la verità e l'orrore per il vizio, si cita questo: quando qualcuno ha il diritto d'esigere qualche cosa da un altro, se egli ha l'occasione d'incontrarlo, egli non ha altro da fare, che tracciare per terra una linea circolare e farvi entrare dentro il suo debitore... Il debitore non esce da questo circolo, finché il suo creditore non sia soddisfatto ».

Un altro geografo arabo del secolo XIII, Al-Qazvini scriveva anche: « Debitor si aere alieno minuendo supersedit, rex aliquem mittit, qui

circa eum lineam ducat, ubicumque eum invenerit. Non enim audet ex hoc circulo excedere, donec aut debitum solverit aut creditoris benevolentiam sibi comparaverit... »).

Marco Polo, il grande viaggiatore italiano del XIII secolo fu, durante il suo soggiorno a Maabar nelle Indie, testimone di un fatto di questo genere. Avendo un commerciante tracciato il circolo magico intorno al Re suo debitore, il Re rimase lì, finché tutto il debito non fu pagato. Un commentatore inglese, Caldwell, aggiunge che « Marco Polo non menziona una parte essenziale della cerimonia: la persona che traccia il circolo intorno ad un'altra persona invoca sopra di lui il nome della speciale divinità, la collera della quale dovrebbe cadere sul debitore, se egli osasse rompere il circolo senza soddisfare il creditore » (Zachariae, pag. 152).

L'arresto del debitore a mezzo del circolo magico si usava nel secolo scorso anche nell'Africa, come testimonia lo Sceiko Mohammed Ibn-Omar el-Tunisi (la descrizione del suo viaggio nel paese dei Vadai fu pubblicato da Perron e Jomard a Parigi 1851).

Quando un creditore, dice lo Sceiko (pag. 328), incontra il suo debitore, che parecchie volte ha rimandato il pagamento del debito, egli può arrestarlo, farlo sedere per terra e, tracciandogli con la sua lancia il circolo intorno, pronunciare la formula seguente: « Nel nome di Dio e del suo Profeta: nel nome del Sultano e della sua madre, nel nome dei giudici statali tu non uscirai da questo circolo, finché non avrai pagato il tuo debito » (Zachariae, pag. 153-54).

La credenza nella forza del circolo magico che sbarrava tutte le strade si ritrova anche presso gli Iesidi dell'Asia. M. Wagner scrive nella sua descrizione del viaggio nella Persia e nel Kurdistan, che gli Armeni non di rado si permettono degli scherzi di questo genere cogli Iesidi: trovando uno Iesido che dorme, fanno intorno a lui un circolo, e quando quello si sveglia, rimane terrificato al posto suo, implorando la gente di liberarlo dal circolo. Egli può rimanere così parecchie ore, prima che qualcuno distrugga il circolo e liberi il povero arrestato (Zachariae, pag. 150).

Questi esempi chiariscono perfettamente le proprietà «sbarranti» del circolo, rinforzato con una formula magica. La forza di questo sbarramento risiede senza dubbio nella *formula magica*, nella *maledizione*, che si richiama sulla testa di colui, che osasse togliersi dal posto indicato, così che la linea *materiale* non è altro che la demarcazione visibile e ben precisa del posto, al di fuori del quale cominciano ad agire le forze malefiche, richiamate dalla formula. Col tempo, quando il *senso* del rito si dimenticò, rimase la sua *forma esteriore*, e la forza magica di esso, invece della formula stessa, (che qualche volta spa-

risce totalmente), venne attribuita al suo segno visibile; al circolo o a qualsiasi parte della sua circonferenza.

Così, noi vediamo che lo sbarramento della strada cogli asciugamani, che noi abbiamo trovato negli usi del popolo bianco-ruteno può essere spiegato anche come una forma del circolo magico, che persegue lo scopo di non permettere all'epidemie d'entrare al villaggio.

Tornando al rito del cingere le chiese dobbiamo osservare che questo rito non è proprietà esclusiva dell'Europa orientale — dove sono stati registrati solamente tre casi — ma anche dell'Europa occidentale; e l'etnologo francese A. Van Gennep nel suo studio interessantissimo sul *Folklore Savoyardo* (« Revue des traditions populaires », 1919, III, pag. 110-16) ne cita alcuni.

A. Van Gennep distingue varie categorie del rito del cingere le chiese, « sebbene identiche nella loro forma, però totalmente differenti per il loro significato » (pag. 111). Nella prima categoria, il rito ha un carattere puramente individuale: esso viene eseguito in seguito a un voto, fatto nel momento del pericolo e durante la malattia grave. Sotto questa forma, il rito del cingere la chiesa s'incontra in Bretagna, ove la moglie del pescatore (o il pescatore stesso) dà il voto di cingere la chiesa con la cordicella cerata, se egli scampa dalla tempesta. L'uso analogo s'incontra anche nella Grecia (in altre parti dell'Europa non era mai registrato): « In tutte le località della regione di Vrulia (Sellasias) esiste il rito del cingere la chiesa con della cera o con una cordicella cerata. Questa cordicella si trova in custodia nella chiesa, e la donna che abbia fatto il voto di cingere la chiesa, affitta la cordicella per il prezzo di mezza drachma. Dopo avere ottenuto un gomitol, la donna lega un capo del filo al chiodo, fisso nel muro della chiesa e poi svolge il gomitol, facendo un giro completo intorno ad essa, finché non raggiunga il chiodo, e vi lega il secondo capo del filo. E se anche un'altra donna ottiene autorizzazione di eseguire questo rito, ma altro gomitol non c'è, essa utilizza il primo, tenendolo fra le dita e girando intorno alla chiesa... Molte chiese, oltre al filo cerato, posseggono anche un filo d'oro per le donne che volessero chiedere la loro grazia coll'oro » (Sarantopoulos, *To Zozimo tès ecclesias*, « Laographia », 1910, pag. 483).

Alla medesima categoria appartiene anche l'uso di accerchiare con le catene le chiese, consacrate a san Leonardo, patrono dei cavalli, in Baviera, Alto Adige, Styria, Caryntia e Carniola. Van Gennep pensa che questo uso aveva lo scopo di « legare la malattia » dei cavalli (pag. 112).

Noi non troviamo nell'Ucraina alcun caso, appartenente a questa categoria. Però, gli altri tre esempi che cita il Van Gennep, corri-

spondono perfettamente a quel rito del cingere le chiese, che noi abbiamo trovato a Sutce e a Velyki Rozany.

Nel principio del secolo XVII la peste si era diffusa nel medio Faugigny, antica provincia dell'Alta Savoia. Dopo diversi tentativi di arrestare il morbo, il consiglio di Clusi prese la decisione di cingere la chiesa del borgo con il rosario di cera. Ciò è stato eseguito il giorno 17 luglio 1613 alle cinque di mattina. Questo rosario rimase così appeso intorno alla chiesa per tutto l'anno, fino al 21 luglio 1614. Il rito fu ripetuto ancora una volta durante l'epidemia del 1629 (Van Gennepe, pag. 110).

A. Van Gennepe conosce ancora solamente due esempi analoghi: uno nel Libano, dove esiste l'uso del cingere la chiesa del villaggio con i fazzoletti e le sciarpe, legati per i capi « in caso di calamità pubbliche, di fame, minacce di epidemie ecc. ». Nel Libano esecutori del rito sono i padri di famiglia, e non le donne, come nell'Ucraina. Un altro esempio noi troviamo negli usi degli abitanti di Creta, i quali, quando appare l'epidemia fanno il voto di cingere le loro chiese con le candele di cera, legate l'una all'altra (E. H. Rose, *Cretan Folklore Notes* nel « Folklore », t. XXIV, 1913, pag. 357).

Nasce la questione: ma perché cingere solo la chiesa quando è minacciato tutto il villaggio o borgo? Come e perché potrebbe questo rito, secondo le credenze superstiziose, salvare la gente dall'epidemie?

Il prof. Scerbakivskyj trova la risposta, che pare giustissima: nella magia popolare non di rado la parte prende posto del tutto, e questa regola nel rito del cingere s'impone necessariamente, perché sarebbe troppo difficile, se non addirittura impossibile trovare tanti fazzoletti o asciugamani per cingere il villaggio di Velyki Rozany o tutto il borgo di Sutce. Bisogna notare che nell'uso libanese, nel rito prendono parte i padri di famiglie come rappresentanti di tutta la gente del villaggio, e negli usi ucraini, sebbene le esecutrici del rito siano le donne, esso rito viene eseguito nella mattinata della domenica quando tutta la popolazione si suppone essere in chiesa.

Il prof. R. Corso molto gentilmente mi ha indicato una leggenda sarda nel libro di G. Bottigioni: *Leggende e tradizioni di Sardegna* (1922, pag. 194), la quale può dare un esempio interessantissimo per la parte che prende posto del tutto, nell'uso del circolo magico:

In un'estate del tempo antico, in tutta la Sardegna e specialmente in Iglesias, tutta la gente moriva, e fu notata una mosca mai vista e mai conosciuta che, quando pungeva, uccideva la gente. Era la mosca macedda che nessuno poteva distruggere, nemmeno le orazioni fatte ai santi. Tutta la città era in disperazione, quando un sant'uomo molto venerato ed acclamato disse alla gente che pregasse e lo seguisse, cer-

cando di porre i piedi dove egli li poneva. Tutti a sentire così lo seguirono facendo un circolo tanto grande che abbracciò tutta la piazza della chiesa. Il sant'uomo allora comandò di rimpicciolire quel cerchio a poco a poco sino a chiudersi in mezzo alla piazza. Allora si vide un fatto davvero curioso: tutte le mosche macedde che erano nell'aria, come si rimpiccioliva il circolo, calavano, fino a che formarono un grande mucchio in mezzo alla piazza della chiesa.

P. Saintyves pensa anche che « il cingere una chiesa abbia sostituito il cingere una città » (*Les reliques et les images légendaires*, « Mercure de France », 1912, pag. 261). Ma A. Van Gennep è d'un altro parere: « Noi non solamente non conosciamo alcun caso del cingere qualsiasi città, realmente eseguito... ma, oltre a ciò, ogni città era già circondata dalle mura e dalle fosse e non aveva alcun bisogno d'essere segnalata alle potenze divine per mezzo di un circolo magico. Se si vuole assolutamente legare i fatti diversi d'una teoria generale, bisognerebbe rovesciarli e dire che il cingere una città è estensione su tutto il territorio del rito, primitivamente limitato al luogo sacro » (pag. 115). « Ma — aggiunge egli subito — questa ipotesi è inutile, perché il fatto del cingere un luogo sacro è sufficiente per cingere magicamente tutto il territorio, che è protetto dall'abitante di quel luogo » (ib.).

Però, bisogna dirlo subito, noi conosciamo anche i casi dell'accerchiamento effettivo della città: nel Siam si eseguisce ogni anno l'espulsione dei demoni nell'ultimo giorno dell'anno vecchio. Si spara dal palazzo una cannonata per segnale; vi si risponde dal posto vicino e così via di posto in posto finché gli spari hanno raggiunto la porta esterna della città. Così i demoni vengono cacciati via passo a passo. Appena fatto questo si lega intorno al cerchio delle mura della città una corda consacrata per impedire agli espulsi demoni di ritornare. La corda è fatta di gramigna dura, ed è dipinta a striscie rosse, gialle e azzurre. (Frazer, *Il ramo d'oro*, III, pag. 70). Questa corda consacrata del Siam risponde perfettamente alla corda, fatta dai fazzoletti o semplicemente dalla tela di lino, nell'Ucraina e Bielorussia.

Ma noi non abbiamo neanche bisogno di andare tanto lontano e troviamo l'uso dell'accerchiamento della città con una corda consacrata in Francia. Nel secolo XI la città di Valenciennes fu devastata dalla peste. Ma l'epidemia cessò quando alla vigilia del giorno natalizio della Madonna, il 7 settembre del 1008, la Madonna apparve nel cielo con un immenso cordoncino rosso in mano, seguita dagli angeli. Ad un suo segno, gli angeli accerchiaron la città con quel cordoncino rosso, il quale formò intorno a Valenciennes come una cintura protettrice. La peste cessa istantaneamente e la Madonna sparisce, lasciando il cor-

doncino rosso al posto. Più tardi si formò la confraternita del Cordone Rosso e si istituì il suo culto. Il Cordone Rosso fu distrutto durante la Rivoluzione francese, ma dopo la Rivoluzione il suo culto fu ripristinato e si è fatta la statua della Madonna con il cordone rosso in mano. Questa statua viene portata annualmente per la città. (Saintyves, *Le tour de la Ville*, « Revue des traditions populaires », 1919, IV, pag. 186-87).

Non vi può essere dubbio, che la leggenda del Cordone Rosso nacque a spiegazione del rito, il cui significato vero fu dimenticato.

Nell'Ucraina l'accerchiamento totale della città e del villaggio a scopo magico è anche conosciuto, ma si fa a mezzo dell'aratro.

Infatti, nell'Ucraina, nei tempi antichi, scegliendo il posto per un villaggio o per una città, si faceva il solco attorno, coll'aratro, tratto da un bue e da una vacca dello stesso colore e nati dalla stessa madre. Una ragazza ed un giovane — fratello e sorella — li guidavano, perché la città nuova fosse forte d'una vera fratellanza (Dragomanov, *Le tradizioni ucraine*, pag. 232).

Impossibile non ricordare a questo riguardo anche l'uso italico di fare il solco intorno alla città costruenda — l'uso che Varrone chiama « l'uso etrusco » —: « messi a giogo un toro ed una vacca, sì che questa fosse dalla parte di dentro, conducevano un solco in giro per ripararsi con fossa e muraglie » (L. L. V., 143). Il medesimo è riportato da Servio (*Eneide*, V, 755), togliendolo dalle *Origini* di Catone, coll'aggiunta che il conduttore doveva essere vestito secondo il rito sabino, colla toga in parte succinta, in parte sul capo, tener l'aratro curvo in modo che le zolle si rompessero dalla parte interna, sollevarlo nei posti destinati alle porte. Tutto questo doveva naturalmente farsi in un giorno che gli auguri avessero dimostrato favorevole.

Da quegli scrittori si può dedurre che lo stesso rito, sebbene di origine etrusca, era comune anche al Lazio ed alla Sabina, e difatti dalle descrizioni di Dionigi (*Ant. Rom.*, I, 88) e di Plutarco (*Romolo*, VIII), si rileva che nella fondazione di Roma esso fu rigorosamente seguito. Il « Mundus » si formava appunto nello spazio circoscritto dal solco e consisteva in una fossa circolare nella quale si gettavano « le primizie di tutte quelle cose le quali, per legge, erano usate come buone e per natura come necessarie; ed alla fine portando ognuno una piccola quantità di terra del paese dond'era venuto, ve la gettava dentro mescolando ogni cosa » (Plutarco, id.). Così suolo e penati si consideravano trasportati nella nuova sede, e tutti coloro che avevano preso parte a quella cerimonia, avevano pieno diritto all'esercizio della religione tanto di famiglia, quanto della nuova città (Vaccai, *Le feste di Roma antica*, 1927, 13-14).

Bisogna notare, che il solco fatto in questo modo intorno alla città è inviolabile. Né cittadino, né straniero hanno diritto d'attraversarlo, evidentemente per non fare un varco nel circolo magico, similmente a quel divieto di guardare fuori dal circolo, che noi abbiamo visto più sopra nelle leggende ucraine. Saltare attraverso questo piccolo solco è perciò un grande atto di tradimento verso la città ed offesa ai sentimenti religiosi, perciò la leggenda di Remo (Plutarco, *Quest. rom.*, 27), che avrebbe commesso quest'atto sacrilego e che pagò colla sua vita, corrisponde perfettamente allo spirito di quei tempi lontani.

Più tardi sopra questo solco o un po' indietro si costruivano le mura: anche esse erano stimate inviolabili (Cicero, *De nat. Deorum*, III, 40; *Digeste* I, 8, 8, 11). Nessuno aveva diritto di toccare le mura, anche per le riparazioni, senza il permesso dei pontefici (Fustel de Coulanges, *La cité antique*, 1920, 156).

Questo rito di fare il solco intorno alla città si conservò nell'Ucraina, ed anche nella Russia, fino quasi ai giorni nostri, con la differenza però che nei tempi posteriori esso non si compiva che sotto la minaccia di una grave e pericolosa epidemia, per assicurare la vita e la salute degli abitanti.

Nella metà del secolo scorso, la proprietaria del villaggio Novosiolki della provincia di Kyjv, ordinò, durante una grave epidemia, di fare il solco intorno al villaggio a mezzo di un piccolo aratro, tirato da un gallo (« *Kievskaja Starina* », 1889, V-VI, 490). Il gallo, come si sa, è nemico di tutti i fantasmi e di tutti i demoni, che fuggono appena ne sentono il canto.

Negli anni 1818-19, quando nella provincia di Poltava la gente moriva per le epidemie, le donne del villaggio di Konstantynivka si raccolsero di sera tardi, si spogliarono completamente, presero un aratro e fecero un solco intorno al villaggio, tirando l'aratro esse stesse, mentre un uomo le guidava. Le donne, che per mancanza materiale di posto presso l'aratro, non potevano tirarlo, si armarono di falci, avendo il compito di uccidere qualsiasi essere vivente, incontrato per la strada, perché, secondo le credenze popolari, le malattie scappando possono facilmente prendere la forma di qualsiasi essere vivente. Tutti i lumi e tutti i fuochi furono spenti, e nessuno osava accendere neanche una pipa. Quando il solco fu fatto, le donne indossarono i loro abiti e si recarono presso la chiesa, dove erano attese dagli uomini e dal prete. Allora gli uomini cominciarono a strofinare un pezzo di legno contro l'altro, finché non uscì la fiamma. Con essa vennero accese prima di tutto le candele nella chiesa, ed ivi si pregò: dopo di ciò fu dato il permesso a tutti di portare il fuoco nelle case (Scerbakivskyj nel « *Naukovyj Sbirnyk* », 1924, 216).

Lasciando a parte il rito dell'accendere il fuoco vivo, che non entra nel mio compito attuale, non possiamo tralasciare senz'altro l'interessantissima sopravvivenza del nudo rituale, che ha parte importantissima nel rafforzamento del circolo magico.

Così, nel villaggio Podossy del distretto di Berdiciv, durante il colera del 1831, quando la gente moriva come le mosche, i contadini impauriti obbligavano le donne a spogliarsi ed a correre nude intorno al villaggio (Miloradovich, *La medicina popolare* nel « Kievskaja Starina », 1885, XII, 739).

Così anche quando brucia la casa dei vicini, le donne corrono nude intorno alla loro casa, perché non vi si appicchi il fuoco (Pervisne Hromadianstvo, Kyjv, 1927, I, 12). Corrono nude anche intorno alla casa che brucia (ib.). Nel distretto di Scepetovka le donne corrono intorno alla casa incendiata, ma invece di spogliarsi totalmente, scoprono solamente la testa, d'ordinario sempre coperta; ma questo uso è evidentemente la degenerazione del precedente. Però, anche l'uso di correre nude intorno alla casa incendiata mi pare meno antico di quello di correre durante l'incendio intorno alla casa non ancora incendiata. Nel secondo caso, la metà è chiara: difendere la casa con il circolo magico dalla collera del demone del fuoco; nel primo caso invece, benché sia conservata ancora la memoria della forza protettrice del circolo magico, esso, invece di proteggere dal di fuori, comincia ad agire dal di dentro, ciò che rappresenta un fatto d'indubbia degenerazione del rito. Con l'azione del circolo magico dal di dentro si può spiegare anche il fatto, che fu oggetto del processo nel tribunale di Kamenetz Podolsk nell'Ucraina nell'anno 1749. Un giovane di nome Andrea testimoniò che egli ebbe una tresca con la nobile donna Rujkovska, ma però la causa di ciò bisognava ricercarla negli incantesimi di quella donna, perché ella, per tenerlo avvinto a sé, spogliavasi nuda, metteva del carbone acceso sulla sua camicia e correva intorno alla casa. Malgrado ciò, egli tentò una volta resistere all'incantesimo, ma subito dopo cadde malato (Antonovich, *Ciary na Ucraini*, 1905, pag. 45).

Nel distretto di Litin, nella Podolia, simile incantesimo è legato con il giorno del Capo d'anno: una ragazza, la sera, si spoglia nuda e corre tre volte intorno alla casa: se l'anno che viene dovrà sposare, il futuro marito deve apparire al terzo giro e presentarle la camicia (Pervisne Hromadianstvo dell'« Accademia Ucraina delle Scienze a Kyjv », 1927, pag. 15).

Nella Galizia orientale le ragazze la sera del 30 novembre (alla vigilia di sant'Andrea) fanno così: di sera tardi, quando tutti si sono già coricati, si spogliano e, nude fanno il giro intorno alla casa, tirando

dietro di sé la camicia. Questo rito dovrebbe procurare loro il marito (ib).

Il nudo rituale si usa molto anche per la difesa dei campi e dei giardini contro i passeri ed altri animali devastatori.

Così, il signor Effimenco (*Le formule magiche ucraine*, 1874), ci dà delle formule magiche, dalle quali noi ricaviamo, che il migliore metodo della difesa contro i passeri è di spogliarsi completamente, prendere un poco di terra in mano, buttarla contro i passeri, prenderne ancora e fare correndo, sempre nudo, tre giri intorno al campo dicendo via via che si getta la terra: « Via il passero, io sono bravo » (n. 140). Un'altra formula magica dice che bisogna fare correndo, totalmente nudo, tre giri intorno al campo, tenendo nella mano il pane, dimenticato nel forno (n. 142).

Nella provincia di Kyjv e nella Volynia, la massaia nel giorno del Giovedì Santo, che si chiama nell'Ucraina « il Giovedì Netto », — perché in quel giorno si pulisce tutto nella casa per la Pasqua, — si spoglia totalmente, spazza tutta la casa, poi spazza anche intorno alla casa, raccoglie l'immondizia e, sempre nuda, la porta via: si crede che in questo modo la casa per tutto l'anno sarà libera dagli scarafaggi e da ogni altra sporcizia. (Pervisne Hromadianstvo, 1927, I, pag. 13). Bisogna dire la verità, che le case dei contadini ucraini, a differenza di quelle dei contadini russi o biancoruteni, sono generalmente molto pulite, però questa pulizia dipende non tanto dall'incantesimo descritto, quanto dalla proverbiale passione per la pulizia delle donne ucraine, che hanno l'abitudine d'imbiancare la casa ogni sabato di fuori e di dentro.

Si noti però, che questo spazzamento rituale, congiunto con lo spogliarsi completamente e col giro magico, trova nei diversi luoghi dell'Ucraina diverse spiegazioni: alcuni affermano che esso serve per la pulizia generale della casa; alcuni che anche i campi saranno così assicurati dalle cose immonde; altri alla fine, che le streghe non potranno entrare nella casa. Però, tutti sono d'accordo che questo rito deve difendere in un modo o nell'altro dalle forze malfiche. (Pervisne Hromadianstvo pag. 14-15).

Lo spazzamento rituale si osserva anche nella Biancorussia con questa differenza che la massaia biancorutena, invece di spogliarsi, fa spogliare i bambini, i quali, prima del levarsi del sole, devono fare correndo nudi tre giri intorno alla casa. (Scein, « Bielorusskij Sbornik », III, 265).

Anche nel Montenegro le massaie, nel secolo scorso, si spogliavano totalmente il giorno del 1° marzo e spazzavano così la casa, dicendo: « Mosche, andate in casa d'altri, che la mia sia pulita ».

Ed alcune, non contentandosi di ciò, giravano nude, intorno alla casa. (Rovinskyj, *La descrizione della Cernogoria* nel « Sbornik dell'Accademia delle Scienze a Pietroburgo », IV, 199. Anche « Zapiski dell'Università di Kazan » 1904, IX, 24).

Nasce la questione: ma perché quest'uso del nudo nel circolo magico? Da che dipende? Da quale concetto trae la sua origine?

Noi abbiamo già osservato, che il contadino ucraino, stimando necessario di rafforzare il circolo magico, usa quegli oggetti e quei modi, che gli sembrano « sacri », cioè i più appropriati a scacciare le forze del Male. Per ciò anche nel « nudo », che non di rado da solo figura nel rito della Creazione del circolo magico, deve trovarsi l'idea del « sacro ».

Nelle descrizioni dell'attività dei differenti specialisti della magia: degli incantatori, stregoni ecc., nelle varie superstizioni dei popoli europei, come anche nelle pratiche dei popoli non civilizzati, noi incontriamo il nudo dell'esecutore, come una delle condizioni essenziali della riuscita dell'incantesimo. Da una parte noi vediamo qui il desiderio di avvicinarsi possibilmente di più alla natura ed alle forze naturali che non conoscono gli artifici del vestimento. Interessante sopravvivenza di questo concetto primitivo noi incontriamo nell'arte romana: le statue degli imperatori romani si dividevano in due categorie: vestite e nude. Queste ultime rappresentavano l'imperatore *divinizzato*, le prime l'imperatore uomo.

D'altra parte, il nudo prendeva la sua forza magica dall'esposizione degli attributi del sesso, i quali da tempi immemorabili servivano di oggetto di culto e di venerazione mistica. Le immagini degli attributi sessuali, a causa della sua forza mistica, servivano da amuleti, e noi sappiamo che anche nell'antica Roma tutti i bambini portavano al collo amuleti in forma di *phallus*, che anche proteggevano sui muri delle case e delle anticamere, come noi possiamo ancora vedere nelle case di Pompei (ed anche a Roma nella cosiddetta casa di Livia), i loro abitanti dagli spiriti maligni. La maggioranza dei popoli non civilizzati dei nostri tempi abitano in paesi caldi, e perciò vestono in generale pochissimo ed il loro apprezzamento del nudo può essere differente dal nostro. Ma se noi guardiamo ai pochi popoli non civilizzati che abitano in paesi nordici e vestono in generale moltissimo, noi vediamo, che anche lì il nudo del corpo appartiene a mezzi magici di prima importanza. Prendiamo ad esempio gli antichi canti finnici, nei quali si dice che l'incantesimo diviene specialmente forte quando l'incantatore si spoglia nudo (« Folklore », XXXV, 1924, 61), e si raccomanda per la lotta coi draghi ed altri mostri di spogliarsi perché « l'uomo nudo vince, dove vestito perisce » (ib.).



M-I

154

